



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2019

LUIGI MARIANO GUZZO

**Mistero al cubo:**

**l'università tra diritto e letteratura**

LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, Rubbettino, Soveria

Mannelli, 2019, pp. 224

## **Mistero al cubo: l'università tra diritto e letteratura**

LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, pp.

224

SOMMARIO: 1. *Premessa* – 2. *Un romanzo sul sistema universitario e sul precariato nella ricerca* – 3. *Un romanzo sull'Università della Calabria nel rapporto con il tessuto urbano e sull'idea di Campus residenziale* - 4. *Un romanzo sul concetto di diritto e sulla didattica del diritto.*

Lorenzo riteneva che il nostro compito non consistesse nella trasmissione del sapere – in un'azione meccanica che riproducesse le nostre aspirazioni e le nostre visioni – ma piuttosto nello sforzo di accendere lo studente, di farlo innamorare dello sforzo necessario per conoscere, di spingerlo a desiderare anche fisicamente di possedere il diritto, e con esso il potere di avvicinarsi alla giustizia.

Lou Palanca, *Mistero al Cubo*

### *1. Premessa*

*Mistero al cubo* è il titolo del nuovo romanzo dei Lou Palanca<sup>1</sup>, un collettivo a geometria variabile<sup>2</sup>. Si tratta di un giallo “atipico e corale”, il cui

---

\* Assegnista di ricerca in Diritto ecclesiastico e canonico e docente a contratto presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

<sup>1</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.

<sup>2</sup> Questa espressione indica che si tratta di un collettivo di scrittori calabresi che, di volta in volta, si alternano nella redazione dei romanzi. *Mistero al cubo* è stato scritto da Danilo Colabraro, Valerio De Nardo e Nicola Fiorita.

registro linguistico segna ormai la cifra stilistica dei romanzi dei Lou Palanca<sup>3</sup>, in quanto la narrazione prende forma tra le parole e i pensieri espressi in prima persona dai personaggi.

La trama si costruisce a partire dal ritrovamento del corpo senza vita del professore De Vitis, ordinario di Diritto penale comparato, completamente nudo, nel suo studio presso l'Università della Calabria. Ma in realtà, l'utilizzo di un genere letterario, a cavallo tra il *noir* e il giallo, sembra che sia semplicemente funzionale a mettere in luce alcuni aspetti che riguardano: 1) la narrazione del mondo accademico, delle sue contraddizioni e del suo declino<sup>4</sup>, nonché del precariato; 2) l'analisi del rapporto tra l'università e il tessuto urbano, che conduce ad interrogarsi sulla retorica del Campus e sul tessuto economico, sociale e politico del nostro Paese e della regione; 3) la riflessione sul concetto di diritto e, ancor di più, sulla didattica del diritto nelle aule universitarie, che, poi, rappresenta – come vedremo – anche la via d'uscita dall'impianto fortemente realistico che struttura il romanzo.

## 2. *Un romanzo sul sistema universitario e sul precariato nella ricerca*

A ritrovare il corpo del professore De Vitis – probabilmente è proprio la presenza di un uomo morto (un morto che parla, è il caso di dire – e presto capiremo il *perché*) a dare il senso del declino dell'università<sup>5</sup> – è il precario

---

<sup>3</sup> I Lou Palanca hanno già pubblicato: *Blocco 52. Una storia scomparsa, una città perduta* (Rubbettino, 2012), *Ti ho visto che ridevi* (Rubbettino, 2015), *A schema libero* (Rubbettino, 2017), *Il morzello di Nancy Harena* (Slow Food Editore, 2018).

<sup>4</sup> Si ricordi, a riguardo, G. VIESTI, *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli, Roma, 2016.

<sup>5</sup> Di questa come di altre osservazioni contenute nella presente recensione sono debitore di una riflessione maturata nel corso di una discussione avviata in un incontro pubblico organizzato a Tiriolo (Catanzaro), dalla cooperativa "Scheria", il 1° febbraio 2020, insieme a Nicola Fiorita, autore e professore associato di Diritto e religione all'Università della

Edoardo Sansinato. La questione del precariato nella ricerca e nella didattica universitaria emerge in tutta la sua conflittualità e drammaticità: Sansinato è uno delle migliaia di precari, che lavorano con progetti di ricerca a termine, rinnovati di anno in anno, e che vivono in una sorta di limbo, perché stanno dall'altra "parte della barricata", rispetto a quella degli studenti, dove ci sono «molti doveri e pochi diritti, tanta fatica e nemmeno un euro»<sup>6</sup>.

Del precariato è assunta, nel romanzo, una duplice prospettiva, interna ed esterna. Per l'osservatore esterno è infatti complicato comprendere la condizione di chi vive forme di precariato nell'università.

Ad esempio, adottando lo sguardo del commissario Umberto Girona, Sansinato è «una specie di assistente irregolare del professore, insomma un temporaneo disoccupato in attesa di una selezione che gli consenta di accedere ad un lavoro retribuito a tempo determinato o indeterminato»<sup>7</sup>. E il pubblico ministero Angela Musso incalza: «un irregolare, un precario sfruttato in piena regola e con in aggiunta l'obbligo di ringraziare e riverire chi lo sfruttava»<sup>8</sup>.

D'altro canto, da una prospettiva interna, è soprattutto la dimensione esistenziale del precariato, che va ben oltre la dimensione economica, ad essere messa in luce. Sansinato descrive questo precariato "esistenziale" come «il moltiplicarsi delle attese, l'assenza di una classe in cui riconoscersi, di un soggetto collettivo che ti protegga, di una comunità che ti dia ristoro»<sup>9</sup>. Una situazione dalla quale è difficile uscirne indenni, perché – è ancora Sansinato a parlare – «dopo dieci anni dedicati allo studio del diritto, all'insegnamento accademico e all'attesa di un riconoscimento definitivo,

---

Calabria, e a Gianluigi Greco, direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università della Calabria.

<sup>6</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 9.

<sup>7</sup> *Ivi*, 32.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, 80.

studiare, insegnare e attendere diviene normale»<sup>10</sup>. Tant'è che, come confida Giampaolo Orsini, ricercatore (non più anagraficamente giovane, pare di capire) inserito nel *tritacarne* del sistema universitario, in un'altra pagina del romanzo: «... diventare professore associato non è, come capirai, tanto una questione di soldi o di dignità, ma soprattutto di senso della mia esistenza, per restituire una ragionevolezza alle mie scelte»<sup>11</sup>.

Il complicato percorso di ingresso e di stabilizzazione nella carriera universitaria<sup>12</sup> si presenta come un aspetto di una ampia questione morale che, nel romanzo, viene più volte sollevata a partire dalla posizione di Giusy Varrà, tesista del professore De Vitis e iscritta al prossimo imminente concorso di dottorato, la quale intrattiene una relazione sentimentale con lo stesso docente. Oppure, ancora, si risolve in una sorta di “spregiudicatezza” (una spregiudicatezza, però, alimentata dallo stesso sistema, in una spirale di circolarità) delle dinamiche che alimentano la vita universitaria. Per Giulio Badiani, un altro allievo di De Vitis, è scontato che quando muore un maestro c'è un vuoto, «un vuoto di idee, di prospettive, di pensiero», ma c'è anche «un posto vuoto»<sup>13</sup>. Entra così in gioco il tema dei punti organico, che si accompagna ai tanti nodi irrisolti di un sistema universitario che attende di essere riformato nel suo complesso<sup>14</sup>: gli stipendi bassi, il precariato come regola, il blocco delle assunzioni, l'abilitazione<sup>15</sup>, i baroni che nel frattempo sono diventati “baroncini” ma che assomigliano più a *barboncini* «col pelo

---

<sup>10</sup> *Ivi*, 57.

<sup>11</sup> *Ivi*, 133.

<sup>12</sup> Vedi, sul punto, O. GIANCOLA, E. TOSCANO, *Tra passione e sopravvivenza. Prospettive, condizioni e aspettative dei lavoratori della conoscenza negli atenei italiani*, in F. COIN, A. GIORGI, A. MURGIA (a cura di), *In/disciplinate: soggettività precarie nell'università italiana*, *Culture del lavoro*, 4/2017, 25-42.

<sup>13</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 20.

<sup>14</sup> Si veda anche il recente appello pubblicato su *Roars* “Disintossichiamoci: un appello per ripensare le politiche della conoscenza”, <https://www.roars.it/online/disintossichiamoci-un-appello-per-ripensare-le-politiche-della-conoscenza/>

<sup>15</sup> Cfr. LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 97.

bianco e arruffato e lo sguardo un po' disperso e un po' timoroso di cane da salotto»<sup>16</sup>, nonché i cosiddetti “dipartimenti di eccellenza”. Sul punto, seguiamo il ragionamento che sviluppa Orsini: «...non basta che io sia eccellente, lo deve essere l'intero dipartimento perché io possa ricevere qualche soldo per le mie ricerche, qualche promessa di un avanzamento di carriera, qualche rimborso per un convegno o per comprare i libri che divoro in pochi giorni»<sup>17</sup>.

È impietosa l'immagine che offre lo stesso Orsini, il quale si percepisce poco più che un burocrate, nel momento in cui, parlando in terza persona, si lascia andare a quelli che erano i suoi desideri: «sognava di continuare la filiera degli immortali Maestri della nostra disciplina e invece litiga con il personale amministrativo sull'interpretazione di una circolare del Miur»<sup>18</sup>. Ma il declino dell'università italiana per Orsini si spiega con l'immagine di una, anzi, *della* «stupidità» che è ormai arrivata al potere: «Non gli stupidi, che sarebbe altrimenti semplice sostituirli, ma la stupidità nel suo complesso, nella sua logica, nella sua invincibile forza. Come spiegheresti altrimenti il dominio burocratico delle strutture universitarie, la premialità connessa alla riduzione dei fuori corso e dunque all'agevolazione per ciascuno, specie se ignorante, a superare l'esame e a concludere rapidamente il corso di studi, o ancora il limite invalicabile delle pagine dei programmi d'esame, con il dilagare di volumi a caratteri rimpiccioliti e sempre più fitti. Come spiegheresti altrimenti ..., il taglio dei fondi alla ricerca e il blocco di una intera generazione in un limbo di

---

<sup>16</sup> *Ivi*, 143.

<sup>17</sup> *Ivi*, 133.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

precariato e attese che disincentiva ogni ambizione e ogni investimento formativo»<sup>19</sup>.

D'altronde, gli stessi precari sono spesso parte di una generazione – afferma De Vitis – che «non vuole maestri ma nemmeno crede in qualcosa di proprio»<sup>20</sup>.

### *3. Un romanzo sull'Università della Calabria nel rapporto con il tessuto urbano e sull'idea di Campus residenziale*

Accanto al grande tema dell'università e del suo declino, si sviluppano, inoltre, le vicende che caratterizzano quello che per ettari è il più grande campus universitario d'Italia, ad Arcavacata, a Rende (Cosenza).

Il “cubo” del titolo del romanzo non indica solo la complessità esponenziale del giallo che caratterizza la trama narrativa, ma anche il paesaggio tipico dei “cubi” – una «architettura che costringe ad una falsa uguaglianza»<sup>21</sup> – che compongono il Campus dell'Università della Calabria. Per bocca di un altro personaggio Gianfranco Ferretti, uno studente che attende di laurearsi, ma per il quale diviene tutto più difficile con la morte di De Vitis, si fa riferimento a quella «insopportabile retorica del campus» che «continua ad esaltare la scelta del campus, il valore della residenzialità, le occasioni di socialità ad essa connesse, il lungimirante disegno strategico di un'università che riempie una landa desolata, buona fino ad allora solo per vacche podoliche quando era tempo di mercato o transumanza»<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, 134.

<sup>20</sup> *Ivi*, 199.

<sup>21</sup> *Ivi*, 115.

<sup>22</sup> *Ivi*, 113.

Per Sansinato il Campus appare alla stregua di un «ghetto accademico nel tempo della globalizzazione»<sup>23</sup>, che tende a proteggere e separare l'università dal tessuto urbano nel quale si inserisce.

Nella mente di chi l'ha ideata e, poi, contribuito a realizzare – dal primo rettore Beniamino Andreatta al politico socialista Giacomo Mancini – quella prima università pubblica in Calabria<sup>24</sup> (è stata fondata nel 1972) rappresentava il sogno del riscatto di una intera regione, che si apriva alle nuove sfide della globalizzazione, dell'internazionalizzazione, della società della conoscenza. Ma che cosa è rimasto di questo sogno, oggi, in una Calabria che ormai conta quattro atenei (l'università della Calabria, la “Magna Graecia” di Catanzaro, la “Mediterranea” di Reggio Calabria e l'università per Stranieri, sempre nella città dello Stretto), ai quali possono anche essere aggiunte anche le facoltà di teologia della Chiesa cattolica<sup>25</sup>? La risposta, purtroppo, è lapidaria e intrisa di pessimismo, per come viene offerta dal flusso di pensieri dello stesso De Vitis, secondo il quale l'università – nel romanzo il riferimento è, in particolare, all'università della Calabria – questa regione non l'ha cambiata<sup>26</sup>. Tutto ciò si inserisce in una descrizione del contesto sociale e politico che è desolante, caratterizzato da un «familismo amorale»<sup>27</sup>, come afferma il pubblico ministero Angela

---

<sup>23</sup> *Ivi*, 189.

<sup>24</sup> Ad onore del vero, la prima istituzione accademica dell'epoca moderna in Calabria è rappresentata dall'istituzione del Seminario regionale di Catanzaro, fondato nel 1912, secondo la volontà di Papa Pio X, ed elevato nel 1914 ad università teologica, con la facoltà di concedere i gradi accademici; cfr. P.E. Commodaro, *Il Pontificio Seminario Regionale “San Pio X” di Catanzaro. Appunti per una storia nell'80° di fondazione (1912-1992)*, Giannotti, Catanzaro, 1992.

<sup>25</sup> Sul ritorno della teologia nelle istituzioni universitarie statali si veda A. MANTINEO, *Fine o eclissi della Teologia della liberazione? Una lettura teologica di un'esperienza pastorale nei Sud (Brasile e Calabria)*, in Id. (a cura di), *Per un approccio alle teologie del contesto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, 17-22.

<sup>26</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 143.

<sup>27</sup> *Ivi*, 28.



Musso che osserva la «lunga stasi del Paese, la sua rapida involuzione, l'eutanasia del diritti»<sup>28</sup>.

#### 4. *Un romanzo sul concetto di diritto e sulla didattica del diritto*

Infine, questo dei Lou Palanca è chiaramente un romanzo che parla di diritto, cioè un romanzo dal quale traspare una certa idea di diritto, la cui definizione, più descrittiva che prescrittiva, e con uno sguardo disincantato sul rapporto tra legalità e giustizia, è offerta dal professore De Vitis, nei termini di una «invenzione umana che pretende di dettare regole, di prevedere, di sanare, che promette giustizia in terra...»<sup>29</sup>. Così come, se guardiamo più nello specifico ai rapporti tra diritto, religione e letteratura<sup>30</sup>, nelle pagine del libro viene offerta una descrizione sommaria ma dettagliata di alcuni degli elementi fondamentali che caratterizzano il processo ecclesiastico di nullità matrimoniale<sup>31</sup>.

D'altronde, il romanzo è ambientato in un dipartimento di giurisprudenza (una *facoltà* di giurisprudenza, avremmo detto fino a qualche anno addietro) e sono così descritti meccanismi tipici di queste istituzioni accademiche, con le loro particolarità; i personaggi hanno a che fare con il diritto: c'è chi lo insegna, chi fa ricerca in questo settore, chi lo studia e pure chi lo pratica (si pensi al pubblico ministero e al commissario che portano avanti le indagini); uno degli autori del collettivo Lou Palanca (Nicola Fiorita) è un professore di diritto, peraltro solito ad utilizzare

---

<sup>28</sup> *Ivi*, 25.

<sup>29</sup> *Ivi*, 71.

<sup>30</sup> Sul punto sia consentito richiamare a M. ABU SALEM, L. M. GUZZO (a cura di), *Diritto, religione e letteratura*, Libellula, Tricase (Le), 2019.

<sup>31</sup> Cfr. LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 105.

espediti letterari nella didattica<sup>32</sup>. Sia chiaro che la prospettiva è quella di chi del diritto preferisce indagare il suo *rovescio*, come si evince dalla dedica che il professore De Vitis scrive sul libro che aveva regalato all'allievo Giulio Badiani, al termine della prova di dottorato: «non smetta di cercare nel diritto il suo rovescio»<sup>33</sup>; espressione posta anche ad esergo del romanzo<sup>34</sup>.

Può insomma dirsi che questo romanzo dei Lou Palanca si offra ad una lettura che apre ad inedite piste di riflessione all'interno degli studi su diritto e letteratura<sup>35</sup>. Si potrebbe certo obiettare che, in alcuni passaggi, la narrazione è intrisa di un crudo (anche se sano) realismo.

Ma una via d'uscita c'è ed è rappresentata dalla consapevolezza di quanto sia importante la formazione universitaria per il riscatto dei nostri territori e dalla passione che anima i docenti che nelle università lavorano a contatto con le nuove generazioni.

Perché *Mistero al cubo* è anche come un romanzo sul senso e sul significato di insegnare e fare ricerca<sup>36</sup>, in ambito giuridico e non solo. In definitiva, è questa anche la lezione che rintracciamo da un altro romanzo che vede come protagonista un ricercatore universitario, *Stoner*<sup>37</sup>, la cui vicenda «testimonia come lo studio e l'insegnamento costituiscano irrinunciabili esperienze di senso e d'identità»<sup>38</sup>. Le parole sul senso

---

<sup>32</sup> Cfr. N. FIORITA, *Il Diritto ecclesiastico nei libri: un altro modo di leggere (e di insegnare) una disciplina giuridica*, in *Diritto e religioni*, 2/2016, 418 e ss.

<sup>33</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 20.

<sup>34</sup> Cfr., sugli aspetti anche autobiografici di questa dedica, N. FIORITA, *Il Diritto ecclesiastico nei libri...*, cit., 418.

<sup>35</sup> Cfr., per tutti, A. SANSONE, *Diritto e letteratura. Un'introduzione generale*, Giuffrè, Milano, 2001; M.P. MITTICA, *Diritto e letteratura in Italia. Stato dell'arte e riflessione sul metodo*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1/2009, 3-29; A. SCERBO (a cura di), *Diritto e politica. Le nuove dimensioni del potere*, Giuffrè, Milano, 2014.

<sup>36</sup> Su questi temi si veda anche M. LA TORRE, *Il giurista come vero filosofo. Laudatio per la laurea honoris causa conferita a Robert Alexy*, in *Ordines*, 1/2019, 29-40.

<sup>37</sup> Vedi l'edizione J. WILLIAMS, *Stoner*, trad. it. di S. Tummolini, Fazi Editore, Roma, 2012.

<sup>38</sup> A. MORELLI, *Notazioni su mondo universitario e libertà di ricerca e di insegnamento a partire da Stoner di John Williams*, in *Dirittifondamentali.it*, 2/2019, 16.

profondo del docente universitario sono affidate nel romanzo a Badiani, che riprende quanto spesso gli diceva il professore De Vitis: «Lorenzo riteneva che il nostro compito non consistesse nella trasmissione del sapere – in un’azione meccanica che riproducesse le nostre aspirazioni e le nostre visioni – ma piuttosto nello sforzo di accendere lo studente, di farlo innamorare dello sforzo necessario per conoscere, di spingerlo a desiderare anche fisicamente di possedere il diritto, e con esso il potere di avvicinarsi alla giustizia»<sup>39</sup>. Ed è questa la luce che fa capolino dal fondo di un tunnel la cui uscita appare, quindi, sempre più vicina, anche grazie a romanzi di questo tipo.

---

<sup>39</sup> LOU PALANCA, *Mistero al cubo*, cit., 95.